

"Europa sul baratro, tocca a Bce e Fed"; L'intervista L'economista francese Jean-Paul Fitoussi: l'accordo di mercoledì non è stato all'altezza dei problemi

30 ottobre 2011

La Repubblica

ROMA - «Indipendentemente dal dettaglio sui termini delle decisioni che starebbero maturando, il solo fatto che si parli di nuove forme di intervento internazionale indica che le misure varate finora non sono sufficienti. Il mondo è convinto di essere sull'orlo del baratro di una crisi spaventosa». Jean-Paul Fitoussi, uno dei maggiori economisti europei, non è stato mai fra i più pessimisti nelle diverse fasi della crisi. E neanche dei più critici verso l'Italia: «E' solo un capro espiatorio per colpe molto più ampie». Ma ora anche lui guarda al bicchiere mezzo vuoto: «Il vertice di mercoledì ha cercato di "comprare" tempo ma non è stato all'altezza dei problemi».

Però i mercati all'inizio l'avevano accolto con favore. «Perché avevano letto solo i titoli entusiastici. Quando hanno cominciato a rendersi conto della verità, venerdì, già l'ottimismo si è affievolito. Ora rischiamo che lunedì si apra con una picchiata generalizzata. Proprio per questo le autorità stanno cercando di tamponare le falle alla meglio con le comunicazioni abbastanza confuse di queste ore. Confuse e anche contraddittorie con la realtà dei fatti: mi sembra per esempio molto strano che la Ue partecipi a un'iniziativa insieme alle banche centrali, che dovrebbero essere per definizione indipendenti».

Cos'è che davvero non l'ha convinta delle decisioni di mercoledì? «Prendiamo le banche. E' stata tanto sbandierata la ricapitalizzazione a loro favore, vista come contropartita per l'haircut del 50% sul debito greco. Ma chi dovrebbe finanziare questa ricapitalizzazione? Il mercato privato, si è detto. Ma come? E a quali condizioni? E se queste condizioni non sono praticabili? Dato che il mercato privato vive un momento tutt'altro che felice, mi sembra inevitabile che alla fine l'onere ricadrebbe sugli Stati, il che significa nuovo debito pubblico, e insomma ritornare al punto di partenza. E se gli Stati non potranno intervenire, pur di rientrare nei vincoli del Tier 1, che sono stati ribaditi, le banche non avrebbero altra scelta che ridurre il credito alle aziende. Bel modo di sostenere la ripresa».

Un'altra notizia di queste ore è che il capo dell'Efsf in persona, Klaus Regling, è a Pechino a cercare finanziamenti cinesi. Ha fatto bene? «Lo vede che il vertice di mercoledì è stato tutt'altro che risolutivo, che il piano era tutt'altro che definito? Ora, anche ammesso che potrebbe essere una buona idea, come potrebbero i cinesi accettare di finanziare un'Europa così incerta e confusa? Mi sembra più serio pensare ad uno sforzo concertato delle banche centrali, sostanzialmente Bce e Fed, uno sforzo che sia realisticamente legato da maxi-iniziativa politiche concertate come quella di cui si sta parlando. Le banche centrali per definizione sono le uniche a disporre di risorse illimitate».

E il nuovo strumento finanziario di cui si parla, una specie di super-fondo europeo o addirittura globale? «Non mi sembra il caso di complicare la situazione. Né mi pare che sia nei programmi. L'unico vero strumento che può evitare il peggio esiste già, e sono appunto le banche centrali».